

DOMANDE D'OGGI

a cura di Maria Teresa Fiscaletti

TI TROVI BENE NELLA CITTÀ IN CUI VIVI?

“Io abito a Venegono e mi piace moltissimo vivere nella mia città” non esita a rispondere **ERIKA BIGNETTI**. “Secondo le mie necessità, trovo tutto ciò che mi serve.”

“Io abito a Milano e mi trovo molto bene” esclama con entusiasmo **LUCIA BARBIERI**. “Anzi, ti confesso che ucciderei chiunque parlasse male della ‘mia’ Milano. Figlia di madre piacentina e papà cremonese, mi considero milanesissima. Amo tutto di Milano, credo che non basti una vita intera per scoprirla. A ogni angolo c’è qualcosa di nuovo. È una città aperta, che offre un’infinità di scelte di lavoro e di studio, è rinomata per tante cose: il Teatro alla Scala, la Fiera di sant’Ambrogio... Offre anche svariate possibilità a chi vuole aiutare gli altri. Io ho approfittato di queste possibilità. Ho lavorato per quarantacinque anni al Policlinico e tutt’ora faccio servizio di volontariato sulla Croce Rossa.”

“La mia città, **Verona**, mi piace molto” dice **MARIA ROSA CALTRONI ORSINI**. “Anche se non è più quella di quando ero ragazza. Ora è un po’ cambiata: troppo turismo, troppo menefreghismo, troppo degrado. È vero che anch’io sono cambiata, però continuo ad amare il bello, il buono, il vero e lo cerco in tutto ciò che mi circonda. Rimpiango l’ex sindaco di due legislature fa (Claudio Tosi). Si capiva che amava la sua città per la cura e l’attenzione che dimostrava nei suoi confronti. Il cimitero, per esempio, era così ben tenuto da assomigliare a un giardino.”

“Io non ho molte esigenze” confida **ANTONETTA CAIROLI**. “Di conseguenza, se mi guardo attorno, sono soddisfatta perché nel luogo dove abito, a **Morazzone**, c’è tanto verde: alberi,



prati, fiori, spazi non edificabili. Le case non sono tutte l’una attaccate all’altra, bensì distanziate. Devo dire che un tempo ero più attiva: facevo la catechista e avevo molti più contatti. Dopo la pandemia, c’è tendenza all’isolamento. Con l’eccesso di tecnologia, poi, c’è mancanza di relazioni, invito al consumismo. Però ho imparato a usare il cellulare, invio e ricevo messaggi anche da persone che non conosco. Una volta ho ricevuto un ‘grazie’ da parte di una persona che mi ha scritto che una mia frase l’aveva colpita e aiutata molto. Questo mi ha dato consolazione perché, pur non avendo mai incontrato quella persona, ho potuto fare qualcosa per lei. Un tempo il contatto era più diretto e i cambiamenti, più lenti. Adesso è tutto più veloce, i ritmi sono cambiati. Per questo, il contatto con la natura è prezioso e dà conforto.”

“Io abito in un paese, a **Piateda**” premette **DINA PROH**. “Ma, a qualche chilometro di distanza, c’è la città di Sondrio. Mi trovo bene perché ci sono tutti i servizi, compreso l’ospedale.”

“Anch’io sto in un paese e mi trovo bene” spiega **MARIA LUISA FRONTINI**. “Perché abito nella casa dove sono sempre stata, nel centro storico. Nel raggio di cinquecento metri, ho tutto l’essenziale. La chiesa, la scuola, la farmacia, il medico. **Carbonate** è un paese molto ben tenuto, ordinato, a misura d’uomo. Certo anche qui, come un po’

dappertutto, ci sono stati dei cambiamenti. Una volta c’era la bottega del lattaiolo, del fruttivendolo, del macellaio. Ormai questi negozi stanno scomparendo per far posto ai supermercati e ai centri commerciali nelle città vicine, dove si trova tutto. Per raggiungerli ci spostiamo con l’auto o i mezzi pubblici.”

“Anch’io abito in un paese, a **Casorate**”, interviene **ENRICA BATTAGLIA**. “Ci sono nata, cresciuta e mi trovo bene. Credo che non mi troverei altrettanto bene in città. Anche se in paese ormai è diverso da una volta. In passato si era più uniti, ci si ritrovava nei cortili a chiacchierare. Adesso pure nei paesi ci sono palazzi come nelle città, si tende a ritirarsi, a non comunicare più come un tempo: tutto questo è triste.”

“Abito a **Carpi** e, tutto sommato, mi trovo bene” è il parere di **PAOLA FOCHERINI**. “C’è un po’ di ‘sbandamento’, ma è più contenuto che in altre città. Sono due i posti in cui mi trovo bene: Carpi e una piccola Valle in Val di Non. Lì abitava la mia mamma e con questa località ho un legame particolarmente affettivo: spesso tutti noi figli ci ritroviamo lì.”

“A me piacerebbe molto viaggiare” sorride **MARIA ELISA BALSCHERA**. “Ammirare le bellezze dell’Italia, scoprirne gli angoli più suggestivi. Per questo vedo molti documentari. Finora, però, sono arrivata solo fino a Roma, Ponza, Latina e Ancona. Abito a **Trento Nord**, nell’immediata periferia di Trento. Ci sono problematiche e disagi anche qui, però cerco di trovare il lato buono della mia città: strade pulite, attenzione verso la scolarità: c’è il liceo classico, scientifico, l’università con le facoltà di medicina, fi-

DALLA PARTE DELLA LEGGE

di Andrea Missaglia



IL QUESITO

In occasione del cambio di stagione ho portato dei capi in tintoria per farli lavare.

Quando sono andata a ritirarli il vestito invernale che avevo comprato solo pochi mesi prima era completamente stinto e con molti fili tirati.

Ho subito protestato con la titolare della lavanderia ma quella mi ha detto che loro hanno seguito pedissequamente le istruzioni di lavaggio dell'etichetta e non rispondono dei danni.

Cosa posso fare?

LA RISPOSTA

Il tema dei danni arrecati ai vestiti dalle tintorie è spesso un tema "caldo" sia dal punto di vista della responsabilità ("era già così") sia dal punto di vista della quantificazione del danno ("Ok, è vero, ma il vestito non vale quanto dici tu").

In questi casi è bene sapere che il rapporto che si instaura con la tintoria rientra nello schema del contratto di appalto, regolato dagli artt. 1655 e seguenti del Codice Civile. In particolare, in base all'art. 1667 c.c., la tintoria è tenuta a garantire un lavoro esente da vizi. Se quindi non pulisce o rovina i capi consegnatili è possibile chiedere che la tintoria stessa ponga rimedio alle pecche riscontrate (ad esempio eseguendo un nuovo lavaggio) e, quando ciò non è possibile come nel caso di specie, si può chiedergli di risarcire il danno causato.

Per fare ciò è però necessario contestare immediatamente i vizi evidenti ed entro 60 giorni dalla scoperta quelli non evidenti.

Per vizio evidente si deve intendere un vizio che sia riconoscibile a prima vista come una grossa macchia, uno strappo, una bruciatura. I vizi non evidenti richiedono invece un'analisi più attenta che non può certo essere portata a termine in tintoria; la legge consente quindi di denunciare con comodo (ma non troppo!) detti vizi entro 60 giorni dalla scoperta. Possono considerarsi vizi non evidenti, ad esempio, una macchia in una posizione defilata, un piccolo bottone mancante.

Bisogna però ricordare che l'art. 4 c. 5 L. 84/06 stabilisce che le tintorie non rispondono dei danni conseguenti alle indicazioni inesatte, ingannevoli o non veritiere relative alle denominazioni, alla composizione e ai criteri di manutenzione riportate nella etichettatura dei prodotti tessili. Tale norma però non va intesa nel senso dell'assoluta esclusione di responsabilità nel caso in cui si siano seguite le indicazioni dell'etichetta in quanto la stessa legge stabilisce che resta comunque fermo l'obbligo di diligenza.

In altre parole, se pure l'etichetta si rivelasse sbagliata, la tintoria sarebbe comunque responsabile se poteva rendersi conto dell'errore con l'ordinaria diligenza,

Cosa dobbiamo dunque fare se, tornati a casa, ci accorgiamo che un vestito è rovinato? Dobbiamo innanzitutto tornare in tintoria e far presente il problema. Se non viene proposta una soluzione immediata è poi opportuno far seguire questa visita da una contestazione scritta in cui si ribadisce quanto detto a voce.



Per poter ottenere un risarcimento per il capo irrimediabilmente rovinato, è poi necessario dimostrarne il valore. A tal fine l'ideale sarebbe poter disporre dello scontrino d'acquisto, ma il più delle volte non lo troviamo più o l'abbiamo semplicemente buttato via. In questo caso sarà comunque possibile fare riferimento al prezzo dello stesso capo o di un capo analogo che sia attualmente venduto in negozio. Se, però, il vestito è stato comprato tempo addietro si dovrà anche tener conto del c.d. "deperimento d'uso" ovvero del minor valore che un capo usato ha rispetto al nuovo. In mancanza di riferimenti sicuri, solitamente, il deperimento è calcolato nel 50% del valore del nuovo. ■

sica, matematica. Anche nel sociale vedo molta volontà di aiutare le persone in difficoltà. Nell'ambito della sanità, c'è l'ospedale Santa Chiara che funziona benissimo ed è collegato con gli ospedali di Verona e Padova. Ci sono negozi, centri commerciali, soprattutto c'è umanità. Io, poi, tendo a essere positiva, non mi piacciono le lamentele finì a se stesse. Credo, poi, che in ogni cosa occorra rispetto, educazione, pazienza."

“**Tortona**, dal punto di vista estetico, è una graziosa città” commenta **ROBERTO CANOBBIO**. “Vi sono zone verdi: il parco del Castello, e un bel centro storico. Per chi ama visitare

le chiese, da noi può ammirarne diverse: alcune, pregevoli sotto il profilo artistico e architettonico, vengono menzionate anche dalle enciclopedie: il Duomo, Santa Maria Canale (la più antica della città) e la basilica della Madonna della Guardia, meta di pellegrinaggi di turisti italiani e stranieri. Ci sono anche interessanti musei e un bellissimo teatro. Il punto dolente riguarda il degrado morale degli ultimi decenni. Quando ero ragazzo si poteva passeggiare tranquillamente anche a notte fonda. Ora la criminalità è molto aumentata: furti, spaccio di droga, sfruttamento della prostituzione. Inoltre una cattiva gestione politica ha ridotto ai minimi termini l'ospedale che un tempo era un gioiello, e ci

ha privati del tribunale. Tortona è la prova che, se ci mettiamo d'impegno, possiamo distruggere anche le realtà più belle.”

“**D**evo dire che io sto bene dappertutto” termina **RINA DELL'ORTO**. “Prima di sposarmi abitavo, con le mie sorelle, in un paesino vicino al Lambro. Mi trovavo bene. Una volta, inutile negarlo, si stava meglio di adesso. Poi mi sono sposata e adesso abito a **Carate Brianza**. Sto bene anche qui. Nel corso degli anni ho conosciuto tante persone, tutte mi hanno accolto con benevolenza. Anche quando vado in vacanza in montagna mi trovo bene. Sto bene sia da sola che con gli altri.” ■